

Darius Staliūnas

**LA TRASFORMAZIONE DI UNA CITTÀ MULTIETNICA
NELLA CAPITALE DI UNA NAZIONE:
I LITUANI E VILNIUS NELLA RUSSIA TARDOIMPERIALE***

Come è noto, i movimenti nazionali solitamente iniziano ad avanzare rivendicazioni su determinati territori e su future capitali quando arrivano a formulare degli obiettivi politici. È noto anche che i nazionalisti delle «nazioni storiche», di regola, selezionano la capitale storica come futuro centro dello stato-nazione. Anche il nazionalismo lituano del periodo fra il tardo Ottocento e l'inizio del Novecento risponde a questi criteri, avendo formulato come suo obiettivo l'autonomia politica, e successivamente la creazione di uno stato indipendente, nel territorio etnografico della Lituania, il quale comprendeva anche Vilnius. Tuttavia, il caso della Lituania è altresì unico nel contesto dei gruppi nazionali non dominanti dell'Europa Centrale ed Orientale¹. La maggior parte dei movimenti nazionali si trovava ad affrontare problemi legati alle proprie rivendicazioni o all'acquisizione un proprio «geocorpo», ma per nessuno di essi, almeno per quanto ne so io, il problema di assumere il controllo della futura capitale è stato così grande come per i lituani. Vi erano pochissimi lituani a Vilnius, e nella regione di Vilnius, ai tempi della Russia tardoimperiale, raramente si poteva udire qualcuno parlare lituano.

Naturalmente, va immediatamente fatto notare che negli ultimi decenni del XIX secolo, anche se la stampa lituana parlava di Vilnius, ne parlava come del centro del movimento nazionale lituano, e non come futura capitale. Inoltre, la stampa lituana prestava scarsa attenzione a Vilnius. All'inizio del XX secolo si può parlare dell'aprirsi di una nuova fase nella crescente attività dei lituani a Vilnius, così come nella loro simbolica presa di possesso della città. La concretizzazione dell'idea di Vilnius come capitale è legata alla politicizzazione del movimento nazionale lituano. Nel suo primo decennio di attività (fino alla Rivoluzione del 1905) il Partito Socialdemocratico di Lituania (PSDL) includeva sempre fra

* Versione italiana dell'articolo «Making a National Capital out of a Multiethnic City: Lithuanians and Vilnius in Late Imperial Russia», *Ab Imperio*, n. 1, 2014, pp. 157-175. Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis [N.d.R.]. Questa ricerca è stata finanziata da una borsa (la n. VAT-48/2012) del Consiglio delle Ricerche della Lituania. L'autore è riconoscente ai recensori anonimi della rivista *Ab Imperio* per i loro commenti e le loro raccomandazioni.

¹ Il termine «gruppi nazionali non dominanti» è tratto dalla storiografia più recente al fine di evitare l'utilizzo di termini come «minoranze nazionali», definizione alquanto anacronistica se applicata alla situazione dell'Impero Russo. In questo caso «non dominante» significa che questi gruppi non avevano accesso al controllo politico; in altre parole, esso indica tutti i non-russi.

gli obiettivi indicati nei suoi documenti l'idea di una Lituania indipendente². Al principio del XX secolo l'obiettivo di creare uno stato indipendente era chiaramente esplicitato tanto nella stampa liberale quanto nel programma politico del Partito Democratico Lituano. L'aspirazione all'autonomia politica, e successivamente alla creazione di uno stato indipendente, costrinse inevitabilmente gli attori politici a chiarire quali fossero i confini della Lituania che avevano in mente e ad affrontare la questione della sua capitale. Tuttavia non era specificato nei programmi del Partito Socialdemocratico di Lituania del 1896³ o in quello del Partito Democratico Lituano del 1902 quale dovesse essere la capitale, anche se molto probabilmente ci si aspettava che fosse Vilnius. A partire dal 1905, però, i documenti e i successivi programmi di partito parlavano esplicitamente dell'«autonomia della Lituania con un *Seimas* [“parlamento”] a Vilnius»⁴. Pertanto gli altri progetti politici – anzitutto quelli dei partiti polacchi e del movimento cosiddetto dei *kerajowcy*⁵ – in cui Vilnius era vista anche come la capitale della Lituania, e non solo della Lituania etnografica, ma di tutti i territori dell'ex-Granducato di Lituania, dettero un ulteriore stimolo ai lituani affinché dichiarassero esplicitamente le proprie rivendicazioni su Vilnius.

In questo articolo analizziamo le ragioni della scelta di Vilnius come capitale e identifichiamo i problemi che i nazionalisti lituani hanno affrontato nel tentativo di realizzare tale obiettivo. Tentiamo qui anche di comprendere in che modo i dirigenti del movimento nazionale lituano speravano di realizzarlo.

Le ragioni della scelta

Si può solo in parte concordare con lo storico lituano Egidijus Motieka, il quale afferma che la questione di Vilnius come capitale della Lituania moderna fu raramente discussa nel movimento nazionale lituano (Motieka E., 1996: p. 87). Dopo la Rivoluzione del 1905 vi furono intense discussioni tra Antanas Smetona, uno dei leader del Partito Democratico Nazionale, e i sostenitori del campo cattolico (i cristianodemocratici) su quale dovesse essere il centro del paese (Gudaitis L., 1977: p. 16; Aleksandravičius E., 1993: p. 162; Staliūnas

² Blinda [Višinskis P.] (1901), «Credo? Kilk ir kelkl», *Varpas*, n. 5, p. 50; Revolucionierius [Kapsukas V.] (1903), «Politiškas Maskolijos judėjimas ir lietuviai», *Varpas*, n. 1, pp. 12-13; Red (1904), «Senuosius metu baigiant, naujuosius pradėdami», *Ūkininkas*, n. 1, p. 7; Miknys R., 1995; Miknys R., 1991: p. 179; Miknys R., 1991a.

³ *Programas Lietuviškos Soacial-demokratiškos Partijos*, 1896, s.l.

⁴ Miknys R., 1995: pp. 184-217; Miknys R., 1990: p. 185; Bielinis K., 1931: p. 35; Bielinis K., 1959: p. 529; Bielinis K., (1907), «Lietuvių Krikščionių Demokratų susivienijimo programo projektas», *Draugija*, n. 1, p. 72.

⁵ I *kerajowcy* (dal termine polacco *keraj* [“terra”]) consideravano la Lituania storica un territorio indivisibile. Essi vedevano la società della Lituania storica anzitutto come un insieme democratico di cittadini. In questa sede va evidenziato che i *kerajowcy* non negavano l'esistenza delle nazioni etnoculturali. La formazione di tali nazioni sul territorio dell'ex Granducato di Lituania era considerata una precondizione per lo sviluppo di una società di cittadini e di un nuovo organismo statale. Si riteneva che solo nella misura in cui la coscienza nazionale della gente comune della Lituania storica si fosse sviluppata si sarebbe evoluta anche una coscienza civica, insieme a una concezione del bene comune della Lituania storica. Solitamente si distinguono due ramificazioni di questo gruppo: una conservatrice ed una democratica.

D., 2000: pp. 156-165), e inoltre, di quando in quando, venivano fomentate polemiche con politici appartenenti ad altri gruppi nazionali non dominanti. In queste discussioni e in altre occasioni i dirigenti lituani formularono le ragioni per le quali Vilnius doveva essere la capitale dello stato-nazione lituano moderno.

La motivazione più importante per dichiarare Vilnius capitale era legata al desiderio di concretizzare il legame storico tra il Granducato di Lituania e il paese moderno. Ciò risultava particolarmente rilevante nel momento in cui veniva formulato l'obiettivo dell'autonomia politica e vi erano anche prospettive di formare uno stato-nazione. Vilnius è la culla della Lituania, la sede dei granduchi il cui nome era associato all'età dell'oro della capitale⁶. I lituani possono sostenere di essere una nazione storica solo proclamando un legame con il Granducato di Lituania, cosa della quale Vilnius era la testimonianza materiale più evidente⁷. I leader della società lituana avvertivano molto questa necessità di proclamarsi nazione storica nella loro battaglia più importante, quella con i polacchi, alcuni dei quali – soprattutto gli attori di orientamento conservatore e i nazionaldemocratici – facevano risalire il movimento nazionale lituano solo a «popolazioni samogite» (Buchowski K., 2006).

Allo stesso tempo Vilnius, la Porta dell'Alba e le Stazioni della Croce a Verkiai, fuori città, erano i più importanti simboli religiosi cattolici dell'intera regione⁸. Qui ogni anno si raccoglievano migliaia di pellegrini, e fra loro vi erano anche dei lituani. Indipendentemente da dove i dirigenti nazionali avessero deciso di ubicare la capitale, il ruolo di Vilnius come centro di gravità religioso non sarebbe scomparso. In termini pratici ciò era foriero di pericoli, giacché secondo i dirigenti del nazionalismo lituano i pellegrini lituani nel corso di questi pellegrinaggi si sarebbero ritrovati sotto l'influenza del clero polacco. Nel mentre il fatto che la città fosse già un centro religioso in senso simbolico rese più semplice il compito di farne il centro di una nazione.

Tuttavia per il nazionalismo lituano Vilnius era importante non solo per il suo capitale simbolico, ma anche per ragioni prettamente pragmatiche. Smetona, uno dei leader della destra, sosteneva che, essendo Vilnius la maggiore città della Regione Nordoccidentale⁹ (più o meno la Lituania storica), essa era «il principale centro della politica, delle scienze, della pittura, delle arti, dell'istruzione, del commercio e dell'industria» nel quale si poteva sperare di fondare un'università¹⁰. Come scrisse nel 1906 Mykolas Römeris [Michał Römer], una famosa figura pubblica lituana dell'inizio del XX secolo, nonché uno dei leader del movimento dei *kerajoncy*, chi controlla Vilnius controlla l'intero territorio¹¹. Questa linea argomentativa che enfatizzava il ruolo di Vilnius come «capitale» della regione era impor-

⁶ «Už ką mes lenkams turime būti dėkingi arba nedėkingi?», *Varpas*, n. 1, 1892, p. 3; K. L. (1905), «Revoliucijos metai Lietuvoje», *Varpas*, nn. 11-12, p. 111; -ba- (1910), «Vilnius, kaipo lietuvių tautos centras», *Rygos garšas*, n. 49.

⁷ Smetona A. (1907), «Vilnius – Lietuvos širdis», *Vilties Kvieslys*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ La Regione Nordoccidentale comprendeva sei province: Vilnius, Kaunas, Grodna, Minsk, Vitebsk e Mogilev.

¹⁰ Smetona A. (1907), «Vilnius – Lietuvos širdis», *Vilties Kvieslys*; Smetona A. (1910), «Kur Lietuvos centras?», *Viltis*, n. 139; K. L. (1905), «Revoliucijos metai Lietuvoje», *Varpas*, nn. 11-12, p. 111.

¹¹ Römer M. (1906), *Stosunki etnograficzno-kulturalne na Litwie*, Kraków, p. 9.

tante sotto diversi aspetti. Anzitutto, non foss'altro che per la mera quantità di istituzioni ivi presenti, era facile trovarvi un lavoro, in particolare per gli intellettuali. Secondo, vi erano concentrate le principali risorse della regione, quindi era importante trovarsi nelle vicinanze. Per farla semplice, era il centro del potere, e un consolidamento qui significava anche la possibilità di influenzare il paese.

Un'altra ragione pragmatica per la quale i lituani dovevano 'ritornare' a Vilnius era legata al fatto che nell'area di Vilnius, e specialmente nelle parti meridionali e orientali della provincia, vi erano molti lituani che dal punto di vista del nazionalismo lituano erano dei lituani assimilati. Abbandonare Vilnius come (potenziale) avamposto lituano equivaleva anche a mettere da parte l'obiettivo di 'ricondere' alla nazione queste persone di origine lituana¹².

Questa spiegazione delle motivazioni potrebbe essere sufficiente per il ricercatore che sostenga l'approccio costruttivista al nazionalismo, mentre lo studioso etnosimbolista si chiederebbe pure se non si dia il caso che nella cultura etnica lituana, anche prima che emergesse il movimento nazionale, Vilnius costituisse già da prima un simbolo importante. Non vi sono molte fonti che confermino questa tesi, ma la testimonianza del socialdemocratico Kipras Bielinis la conferma inequivocabilmente:

Vilnius è entrata nella mia coscienza come una città favolosa. Come ha fatto a diventare tale nella mia immaginazione? È vero che ne avevo molto sentito parlare da mio padre, nelle vivide storie che raccontava; avevo letto le leggende di Lizdeika e la valle del Corno Sacro. [...] Nei ricordi della mia infanzia le immagini delle canzoni della nostra terra su Vilnius non si erano affievolite. [...] La gente della nostra terra non aveva rapporti economici con Vilnius, ma il nome della città ci era noto dalle canzoni e dalle storie ed era immerso nelle leggende. (Bielinis K., 1959: p. 18)

A voler credere a Jonas Basanavičius, fra i toponimi lituani solo Vilnius si incontra nelle canzoni di diverse regioni della Lituania, e anche piuttosto spesso¹³. Inoltre, gli *aušrininkai* (gli editori del giornale illegale *Aušra* ["Alba"], 1883-1886) non iniziarono la costruzione di un mondo lituano moderno partendo da zero. La loro fascinazione per le opere di Józef Ignacy Kraszewski e Theodor Narbutt, patrioti lituani della metà del secolo che scrivevano in polacco, è ben nota. Nell'immagine della Lituania da loro serbata (anche se diversa da quella plasmata dai nazionalisti lituani moderni) alla capitale storica, Vilnius, veniva attribuito un posto importante.

Tuttavia, nel cercare di raggiungere questo obiettivo il nazionalismo lituano si trovava ad affrontare parecchi seri problemi, fra i quali la situazione etnodemografica della città e l'opposizione di polacchi, russi, bielorusi ed ebrei.

¹² Smetona scriveva: «Il consolidamento dei lituani a Vilnius è un bene per la vita dei Lituani della provincia di Vilnius in generale», Smetona A. (1910), «Kur Lietuvos centras?», *Viltis*, n. 139.

¹³ Birštonas J. B. [Basanavičius J.] (1925), *Vilnius lietuvių dainose*, Vilnius, p. 40.

L'interpretazione lituana delle statistiche nazionali della città di Vilnius

Ai primordi del movimento nazionale lituano si udivano fra i suoi ranghi alcune voci ottimistiche sul fatto che la composizione etnica della popolazione di Vilnius fosse favorevole ai lituani. Nel 1884, in *Aušra*, M. Davainis-Silvestraitis, una delle figure più attive della società lituana, affermò:

Vilnius, la capitale della Lituania, serba molti ricordi del nostro passato; non è scomparsa insieme a noialtri. A far persistere la lingua sono polacchi, ebrei e persino moscoviti, eppure quasi tutti i cattolici si considerano lituani. I cattolici di lingua polacca vedono di buon occhio l'ascesa della Lituania spirituale, e affermano che la lingua lituana è l'idioma dei loro antenati.¹⁴

Tuttavia questa valutazione ottimistica si scontrò presto con una dolorosa realtà: secondo il primo censimento generale dell'Impero Russo, tenutosi nel 1897, le persone che affermavano di avere come lingua madre il lituano erano soltanto 3000, ossia il 2,1% della popolazione cittadina. Nella Russia tardoimperiale molte città contavano un numero di gran lunga maggiore di lituani: più di 35.000 a Riga, 30.000 a San Pietroburgo e 15.000 a Liepaja (Truska L., 1961: p. 79).

Le ragioni per le quali i lituani 'non andavano' a Vilnius sono già state identificate dalla storiografia: non vi erano molte imprese industriali di rilievo nella Regione Nordoccidentale, e per quelle di dimensioni più ridotte erano sufficienti degli artigiani impoveriti, spesso considerati più qualificati ed istruiti dei contadini illetterati (Merkys V., 1969: pp. 368-369; cfr. anche Bielinis K., 1959: p. 213). Pertanto, la 'migrazione operaia' dei lituani si orientava verso altre città dell'Impero Russo e verso l'estero.

Era difficile per i dirigenti del movimento nazionale lituano venire a patti con le statistiche ufficiali. Anche le statistiche nazionali successive non li resero maggiormente ottimisti. Nel 1908 la pubblicazione nazionalista *Viltis* ["speranza"] stimava in appena 2100 circa il numero totale di persone che a Vilnius desideravano dei servizi religiosi aggiuntivi in lituano¹⁵. E nel 1909, secondo i dati raccolti dal governo, i lituani costituivano appena il 3,96% della popolazione cittadina complessiva (Merkys V., 2006: p. 97). Non sorprende quindi che alcune figure pubbliche lituane presentassero la loro propria interpretazione di questi dati statistici.

L'interpretazione lituana era che le statistiche ufficiali fossero inaffidabili perché molti lituani di Vilnius non avevano una coscienza nazionale, mentre ad altri non piaceva ammettere di essere lituani; quindi in realtà vi erano di gran lunga più lituani di quanto mostrassero le statistiche ufficiali¹⁶. Secondo Smetona non si poteva fare affidamento sulle sta-

¹⁴ Veversis [Davainis-Silvestraitis M.] (1884), «Vilnius», *Aušra*, nn. 10-11, p. 374. Varpas scriveva nel 1895 che circa metà dei cattolici di Vilnius conoscevano il lituano, «Vilnius», *Varpas*, nn. 91-92, 1895, p. 51.

¹⁵ «Vilniaus lietuvių surašymas», *Viltis*, 1908, n. 131.

¹⁶ Lapas (1899), «Vilnius», *Ukininkas*, n. 2, p. 32; *Apie lenkų kalbą Lietuvos bažnyčiose. Lietuvių raštas, paduotas Jo Šventenybei Pijui X. Popiežiui ir visiems S. R. katalikų bažnyčios Kardinolams*, Kaunas, 1906, pp. 12-13; Dovoina-

tistiche relative alla nazionalità, e in particolare sui rilevamenti relativi alla lingua madre della popolazione, perché i lituani non avevano ancora una coscienza nazionale. Poiché padroneggiavano diverse lingue essi potevano registrarsi talvolta come lituani, talaltra come polacchi. Il metodo etnografico è significativamente più affidabile. Esso permetteva la determinazione della dipendenza nazionale della popolazione sulla base di alcuni criteri oggettivi (le usanze popolari, le melodie, i metodi di costruzione delle fattorie, i nomi degli attrezzi antichi, i tipi di croci e l'arte popolare in generale)¹⁷. È per questo che gli attivisti lituani avevano tanta passione per le mappe etnografiche russe del XIX secolo in cui Vilnius era inclusa nel territorio etnografico della Lituania¹⁸. Quando si menzionava la nazionalità polacca delle persone lo si faceva spesso aggiungendovi delle virgolette, enfatizzando quanto solo presunta fosse la loro identità polacca, visto che i loro cognomi lituani ne avrebbero mostrato l'origine lituana¹⁹. L'identità etnografica lituana di Vilnius era ancora basata sulle statistiche nazionali nella prima metà del XIX secolo, secondo le quali i lituani costituivano la maggior parte dei cattolici della città, mentre vi erano pochissimi polacchi²⁰. Il compito di 'recuperare' questi lituani assimilati avrebbe dovuto essere completato su una scala senza precedenti, una sorta di rivoluzione nazionale.

Comprensibilmente, questi tentativi di negare le statistiche ufficiali erano necessari in discussioni ideologicamente orientate, ma non potevano sostituire i passi necessari per rafforzare la posizione dei lituani a Vilnius. Inoltre, l'assenza di veri alleati nella lotta per una Lituania etnografica con capitale Vilnius rendeva la situazione più complicata.

Vilne, Wilno, Vil'na, Vilnia

Secondo il summenzionato censimento generale dell'Impero Russo del 1897, a Vilnius gli ebrei costituivano il 40% della popolazione, i polacchi il 30,9%, i russi il 20% e i bielorusi il 4,2%²¹, e a nessuno di questi gruppi l'idea di una Vilnius *lituana* pareva attraente.

Per le autorità imperiali Vilnius (Vilna) era il centro amministrativo della Regione Nordoccidentale, la capitale di quel Granducato di Lituania che, secondo la concezione della storia elaborata nella prima metà del XIX secolo, era uno stato russo. Non sorprende quindi che, specie dopo la repressione dell'insurrezione del 1863-1864, venisse fatto uno sforzo per enfatizzare in tutti i modi il carattere russo della città (fra le altre cose cambiando la toponomastica stradale, costruendo chiese ortodosse ed erigendo monumenti al governa-

Silvestravičius M. (1907), «Padėkite, Vilnių atgauti», *Šaltinis*, n. 32, p. 499; «Vilniaus lietuvių surašymas», *Viltis*, n. 131, 1908; Dzūkas (1914), «Taigi rūpinkimės mūsų statistika», *Viltis*, n. 6; L. (1914), «Lenkiškosios gegužinės pamaldos Ryme, ar lietuviškosios Vilniuje?», *Viltis*, n. 97.

¹⁷ A. Sm. [Smetona A.] (1915), «Skaitmenų šviesoje», *Vairas*, n. 2, pp. 25-26.

¹⁸ A. Sm. [Smetona A.] (1914), «Lietuvos etnografijos ribos», *Vairas*, n. 16, pp. 2-8.

¹⁹ Basanavičius D. (1908), «Vilniaus lietuviai ir "lenkai" statistikos šviesoje», *Viltis*, n. 127.

²⁰ «Kauno ir Vilniaus gubernijų vietinei gyventojai», *Vilniaus žinios*, n. 79, 1905; Basanavičius D. (1908), «Vilniaus lietuviai ir "lenkai" statistikos šviesoje», *Viltis*, n. 127. Sulle statistiche del XIX secolo, si veda anche Sirutavičius V., 1999: pp. 74-85.

²¹ Va fatto notare che nel censimento non veniva registrata la «nazionalità», bensì la «lingua materna».

tore generale Michail Murav'ëv e all'imperatrice Caterina II, cfr. Weeks T. R., 1999: pp. 551-564). Mentre la prassi politica mostrava chiaramente come le stesse autorità imperiali si rendessero conto dell'impossibilità di trasformare Vilnius da centro di cultura polacca in centro di cultura russa²², né il governo né le personalità pubbliche russe più ben disposte erano pronte ad ammetterlo. Dopo i polacchi erano gli ebrei a preoccupare maggiormente i funzionari statali. A voler credere alla stampa del Bund di inizio Novecento, correvano voci che una «ribellione» stava per essere soppressa nella guarnigione di Vilnius, perché «i polacchi e gli ebrei vogliono togliere Vilnius ai russi»²³. Nella costellazione nazionale della popolazione di Vilnius i funzionari notavano i lituani assai meno.

I politici polacchi erano i principali critici dell'idea di una Lituania (etnografica) moderna del XX secolo che includesse Vilnius. Già all'alba del Novecento nel discorso polacco Vilnius era diventata una città di cultura polacca. Si supposeva che l'università e i famosi scrittori e artisti polacchi del XIX secolo avessero lasciato i segni dell'identità polacca. L'idea dell'autonomia (e successivamente dell'indipendenza) di una Lituania etnografica non era accettabile per nessuna delle correnti politiche polacche dell'inizio del Novecento (nazionaldemocratici, democratici, socialisti, conservatori, *krajowcy*). Tutti, anche se immaginavano per il futuro rapporti di tipo diverso con la Polonia etnica, davano priorità ai progetti di autonomia (sovranità) sul territorio *storico* della Lituania²⁴. I pubblicisti polacchi, e anzitutto i nazionaldemocratici e democratici, rispondevano alla domanda «a chi appartiene/dovrebbe appartenere Vilnius?» con argomentazioni *nazionali* e *storiche*. Persino i giornalisti polacchi disposti ad ammettere che i lituani a Vilnius costituissero una percentuale superiore al 20% continuavano comunque a considerarli un gruppo numericamente marginale in città²⁵. Poiché non era difficile 'dimenticare' gli ebrei, negli scritti dei nazionaldemocratici Vilnius fu facilmente trasformata in una città polacca²⁶. Naturalmente, a livello retorico, venne 'riservato' un posto ai lituani (come ad altri gruppi etnici). Secondo l'interpretazione polacca, i distretti di Vilnius erano parte della Bielorussia polacca; ma tenendo conto del fatto che la coscienza nazionale bielorusa era ancora debole, gli abitanti (anzitutto i cattolici) erano considerati polacchi²⁷. In tal modo il distretto di Vilnius divenne polacco, e non fu incluso nel territorio *lituano* della Lituania²⁸. Inoltre Vilnius veniva considerata una città storicamente polacca perché, ad esempio, nei registri dei magistrati del XVI e XVII secolo i

²² Un'illustrazione di questa tesi è il timore del governo imperiale di istituire una università russa a Vilnius perché ci si aspettava che in essa il numero dei polacchi avrebbe rapidamente sopravanzato quello dei russi.

²³ «Vil'no», *Poslednie izvestija*, n. 133, 1903.

²⁴ Le correnti politiche polacche summenzionate avevano idee diverse su rapporti tra la futura Lituania e la Polonia, ma questa è un'altra questione.

²⁵ Zubowicz P. (1909), «O obecnym stanie posiadania ludu litewskiego», *Praca*, n. 7, p. 23; Wasilewski L. (1912), *Litwa i Białoruś. Przeszłość-teraźniejszość-tendencje rozwojowe*, Kraków, p. 255.

²⁶ Obst J. (1912), «Historja a życie», *Kurjer Litewski*, n. 116.

²⁷ Ogończyk N. (1910), «Stosunki etnograficzne na Litwie», *Goniec codzienny*, n. 35.

²⁸ Wasilewski L. (1912), *Litwa i Białoruś. Przeszłość-teraźniejszość-tendencje rozwojowe*, Kraków, p. 255. Sulla posizione in merito di Józef Pilsudski, si veda: Vyšniauskas A., 1991: p. 108.

cognomi di tutti gli artigiani erano polacchi o ruteni; oltretutto, anche il nome della città era di origine slava²⁹.

Anche se nei periodici lituani dell'inizio del XX secolo il movimento nazionale bielorusso non era identificato come un pericolo per le ambizioni politiche dei lituani o nella battaglia per Vilnius, e a volte si parlava persino della possibilità di una coesistenza pacifica nella capitale storica della Lituania³⁰, a partire dalla Rivoluzione del 1905 ai politici lituani fu chiaro che il movimento nazionale bielorusso, all'epoca ancora ai suoi stadi iniziali, sarebbe prima o poi diventato un ulteriore ostacolo all'attuazione del progetto politico di una Lituania etnografica. Il movimento nazionale bielorusso era il tipico nazionalismo da nazione non dominante dell'Europa Centro-Orientale, basato su una concezione etnolinguistica della nazionalità. I nazionalisti bielorussi vedevano la Bielorussia come un'area dominata dalla popolazione di lingua bielorusca (Unučak A., 2006: pp. 70-71), e in base alla loro concezione Vilnius sarebbe dovuta rientrare nel territorio della Bielorussia. Nei dibattiti pubblici dell'inizio del XX secolo questa 'sovrapposizione' della Lituania etnografica con la Bielorussia etnica non era ancora divenuta oggetto di aspre discussioni perché il movimento nazionale bielorusso era debole; nella prima fase molti leader del movimento volevano ottenere l'autonomia della Lituania *storica*, nell'ambito della quale la coscienza nazionale bielorusca si sarebbe rafforzata, cosa che in futuro le avrebbe permesso di conseguire l'autonomia come Bielorussia etnografica (Unučak A., 2011: pp. 172-180). Gli attivisti bielorussi pertanto volevano vedere in Vilnius non il predominio di una singola nazione, bensì il centro dell'intero territorio, di tutte le nazioni³¹, e non potevano in alcun modo essere d'accordo con l'idea promossa dai lituani di una Lituania etnografica, progetto che nella loro idea divideva la Bielorussia in due parti e assegnava illegalmente Vilnius alla Lituania e non alla Bielorussia³².

Nell'agenda politica dei partiti ebraici della Russia del XX secolo dominavano vari progetti di autonomia personale e non territoriale che avrebbero dovuto essere attuati dopo la democratizzazione dell'Impero Russo. Pertanto, fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale non vi fu un dibattito interessante tra i pubblicisti ebrei sull'attribuzione di Vilnius a un territorio nazionale o a un altro. Inoltre i lituani, essendo in generale una nazione di contadini, ricevevano pochissima attenzione da parte degli ebrei. L'unica eccezione era la provincia di Kaunas, dominata dai lituani, dove durante le elezioni per la Duma russa divenne tradizione il formare un blocco elettorale ebraico-lituano (Sirutavičius V. – Staliūnas D., 2011). Nelle pubblicazioni ebraiche la questione dell'appartenenza di Vilnius cominciò ad essere sollevata durante la Prima Guerra Mondiale.

Neanche i segnali che arrivavano dai dirigenti del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (Bolscevico), che non aveva grande seguito in Lituania, promettevano alcunché di buono per i lituani. Vladimir Ul'janov (Lenin), leader del partito, in una controversia con

²⁹ Świetliński I. (1915), «Maly feljeton. Wiosna wszechwładna», *Kurjer Litewski*, n. 147.

³⁰ «Dėl Vilniaus», *Viltis*, n. 1, 1909.

³¹ «Vilniaus reikšmė mūsų krašte», *Lietuvos žinios*, n. 80, 1914. Viene qui riportato un articolo della *Večernijaja gazeta*.

³² Römeris M., 2005: p. 205; Römer M., 1993: p. 215; Miknys R., 1997: p. 114.

Rosa Luxemburg, altra famosa leader della sinistra, cercò di provare che l'autonomia nazionale della Lituania nell'ambito dell'Impero Russo era possibile sulla base delle sole aree dove i lituani costituivano una maggioranza, piuttosto che nelle quattro province (Vilnius, Kaunas, Suwalki e Grodno), come proposto da Luxemburg. Tuttavia, questa benevolenza vera o presunta di Lenin nei confronti dell'autonomia nazionale della Lituania sarebbe stata del tutto svantaggiosa per i dirigenti nazionalisti lituani, perché dell'intera provincia di Vilnius il leader bolscevico proponeva di includere in una Lituania autonoma il solo distretto di Trakai «nel quale i lituani costituiscono una maggioranza» (Lenin V. I., 1961: p. 146). Quindi i leader del movimento nazionale lituano lottarono senza successo per trovare alleati nella battaglia per l'attuazione dell'idea di una Lituania etnografica politica con Vilnius capitale.

Come pensavano di realizzare il proprio progetto?

All'inizio del XX secolo i leader nazionalisti lituani si sforzarono moltissimo per fare di Vilnius il centro del movimento nazionale lituano³³ e instillare questa idea nelle masse (nei libri scolastici di geografia, nelle mappe, nella poesia e in campagne pubbliche come quella per proteggere la Collina di Gediminas dal progetto di installarvi una cisterna di acqua). Secondo alcune personalità del movimento nazionale queste attività dei lituani a Vilnius creavano uno spirito ottimista. Nonostante tutto questo attivismo, però, la città restava ebraica e polacca. L'influenza lituana a Vilnius fu illustrata molto bene dalle elezioni per la Duma Russa: il candidato lituano raccolse poche dozzine di voti, mentre il candidato nazionaldemocratico polacco alle elezioni per la IV Duma ricevette più di 5000 voti³⁴. Nella provincia di Vilnius alle elezioni per tutte e quattro le Duma i lituani non riuscirono ad eleggere neppure un rappresentante.

Tenendo presente la posizione di debolezza dei lituani nella capitale storica e nella provincia di Vilnius, la definizione più o meno democratica dei confini del paese come territorio autonomo o come stato indipendente avrebbe potuto produrre un risultato a loro sfavorevole. Non v'è dubbio che i dirigenti lituani prevedero questa possibilità. È per questa ragione che nel 1906 il più influente giornale lituano affermava:

Abbiamo chiesto l'autonomia per la Lituania con un parlamento a Vilnius senza tener conto del fatto che alcuni residenti della città e dei suoi dintorni sono stranieri e alcuni sono lituani assimilati cui importa poco della questione della Lituania etnografica; e nella stessa Vilnius i lituani coscienti, in confronto agli stranieri, sono appena una manciata [...]. Come può esservi un parlamento a Vilnius, se la gran parte dei suoi abitanti non accetteranno di appartenere a una Lituania autonoma, ma vorranno invece, per dire, vivere nella capitale della Bielorussia? [...] Se i rappresentanti di Vilnius alla Duma saranno

³³ Analizzare i passi effettivamente intrapresi dai lituani per insediarsi a Vilnius costituirebbe materiale sufficiente per una trattazione *ad hoc*. Alcuni aspetti della storiografia di tale questione sono già stati discussi in Weeks T. R., 2009.

³⁴ K. (1912), «Delei rinkimų Vilniuje», *Lietuvos žinios*, n. 116.

gli stessi dell'anno scorso, allora sarà impossibile ottenere una Lituania autonoma nei suoi confini nazionali, con un parlamento a Vilnius. A quel punto dovremo o totalmente rinunciare all'autonomia lituana oppure accettare l'opinione di coloro che chiedono l'autonomia del paese nei suoi confini storici, oppure ancora ridurre ulteriormente le dimensioni della Lituania fino a farla diventare un moncherino, e scegliere una sede per il Seimas che non sia Vilnius.³⁵

Tenendo conto della situazione etnodemografica, l'ala cattolica suggeriva di considerare Kaunas, che dal punto di vista etnografico era al centro delle terre dei lituani, come centro della Lituania moderna. Tuttavia, questa «alternativa di Kaunas» non rimpiazzò Vilnius nei piani del movimento nazionale lituano.³⁶

I socialdemocratici lituani miravano alla liberazione dall'Impero Russo come esito di una lotta congiunta delle nazioni soggiogate, e in particolare dei lavoratori e delle lavoratrici³⁷. Poiché le questioni economiche e sociali dominavano i loro programmi e le loro attività politiche, la multietnicità di Vilnius o dell'intera Lituania non costituivano per loro un grande problema come per altri elementi del movimento nazionale lituano; in altre parole, non si riteneva che il fatto che i lavoratori parlassero lingue diverse avrebbe loro impedito di raggiungere un consenso sulle finalità politiche più importanti. Nelle prime fasi della loro attività a Vilnius i socialdemocratici conducevano la loro agitazione principalmente in polacco, giacché vi erano pochissimi lavoratori che parlavano lituano³⁸. I lavoratori di lingua polacca erano considerati etnicamente lituani, ma polonizzati. Si presume che ciò fosse dimostrato dagli interessi condivisi, da un passato comune, e persino «dal sangue e dai modi della gente» nei rapporti con i lavoratori di lingua lituana. Un ulteriore argomento a sostegno di questa idea era il fatto che i lavoratori di lingua polacca partecipavano in gran numero all'attività del Partito Socialdemocratico di Lituania³⁹. La cooperazione tra i socialdemocratici lituani e i partiti socialisti ebraici, in particolare il Bund, rafforzò anche la convinzione dei primi che i problemi etnici o nazionali non avrebbero costituito un ostacolo alla formazione del territorio della Lituania⁴⁰.

I liberali lituani, soprattutto l'ala sinistra del Partito Democratico Lituano, così come i socialdemocratici, non facevano affidamento solo sulle loro forze, ma cercavano di cooperare con altri gruppi nazionali che si opponevano al regime imperiale. Dal 1913 la possibili-

³⁵ Zonis P. [Stakelė St.] (1906), «Lietuvos autonomija ir lietuviai-rytiečiai», *Vilniaus žinios*, n. 277. L'autore dell'articolo, il prete Stanislovas Stakelė, è stato uno dei più ardenti fautori dell'uso della lingua lituana nelle chiese della diocesi di Vilnius.

³⁶ Per un approfondimento, si vedano Gudaitis L., 1977: p. 162; Staliūnas D., 1997 e Staliūnas D., 2000: pp. 156-165.

³⁷ «Susivaižiavimas L. S. D. P.», *Darbininkų balsas*, n. 3, 1902, pp. 2-3; S. P. [Janulaitis A.] (1904), «Nepri gulminga Lietuva», *Darbininkų kalendorius 1904 metams*, London, p. 49. Parliamo qui solo delle figure del Partito Socialdemocratico di Lituania che sostenevano la separazione della Lituania dalla Russia e la creazione di uno stato pienamente indipendente, o di una (con)federazione con altri stati.

³⁸ Lietuvis A. [Moravskis] (1931), «Lietuvos darbininkų judėjimo istorija sąryšy su Lietuvos valstybės atgimimo judėjimu. Pirmas dešimtmetis: 1892–1902 m. m.», *Kultura*, n. 4, pp. 199-200.

³⁹ «C.L.S.D.P.K. Lietuvių Social-Demokratų Partijos Konferenciją», *Darbininkų balsas*, n. 1, 1903, p. 9; «Šis-tas apie Lenkų Socijalistų Partiją», *Darbininkų balsas*, n. 6, 1905, p. 177.

⁴⁰ In Lituania esisteva una fazione ebraica nel Partito Socialista Polacco (*PPS Lietuvoje*) che si unì al Partito Socialdemocratico di Lituania nel 1906 (Vidmantas E., 1979: p. 63).

tà di creare uno stato indipendente cominciò ad essere messa in relazione con la guerra, nella speranza che dopo il conflitto i principali paesi europei avrebbero cercato di creare degli stati indipendenti tra la Russia e la Germania⁴¹. Tuttavia, i tentativi di raggiungere un accordo con i democratici di altre nazioni furono difficili: l'idea promossa dai lituani di una Lituania etnografica comprendente Vilnius era in conflitto con la concezione dell'autonomia delle terre dell'ex Granducato di Lituania, sostenuta dagli attivisti polacchi e bielorusi (Miknys R., 1991).

In una situazione non meno complicata si trovavano i politici lituani di destra, i quali difesero con estrema costanza il modello etnolinguistico per la creazione di una Lituania moderna. Concentrandosi in particolare sui valori etnoculturali, essi inevitabilmente finirono per fare dei polacchi il loro principale nemico. Trovandosi ad affrontare un nemico aggressivo nella loro lotta per estendere la propria influenza a Vilnius e nel territorio circostante, i lituani cercarono alleati, e nella costellazione di gruppi nazionali dell'inizio del XX secolo gli ebrei erano i più adatti per questo ruolo. Nella provincia di Kaunas, alle elezioni per la Duma, i lituani formarono un blocco elettorale con gli ebrei sulla base del principio del 'male minore'. Tale tradizione fu inaugurata alle elezioni per la Duma del 1906, grazie all'inventiva manipolazione di Jonas Basanavičius, uno dei principali leader della destra lituana. Questa alleanza pragmatica, in particolare quella tra i politici lituani di destra e gli esponenti ebraici, non era basata su una profonda convergenza di programmi politici, ma era semmai un'azione dettata dalle organizzazioni politiche (Staliūnas D., 2011). I politici lituani sapevano bene che nessun gruppo politico ebraico era interessato all'autonomia territoriale della Lituania o alla creazione di uno stato indipendente. Quindi a Vilnius, così come in altre città, la destra lituana non poteva contare su dei genuini sostenitori dell'idea di una Lituania etnografica fra gli altri gruppi nazionali non dominanti.

La trasformazione delle città, e di Vilnius in particolare, in città lituane in senso etnolinguistico era un'impresa le cui speranze di riuscita erano assai vaghe. Naturalmente, i media avrebbero potuto trovare una qualche speranza negli esempi di altre città delle province baltiche dove i gruppi nazionali non dominanti con strutture sociali simili (quali gli estoni e i lettoni) avevano allargato la propria presenza con successo⁴². I politici lituani, e in generale gli strati più ampi della società, potevano aspettarsi che dopo l'abolizione della Zona di Residenza alcuni ebrei avrebbero lasciato la Lituania⁴³. Non si tentava neppure di celare tali speranze: «Se si permette agli ebrei di vivere non solo in Lituania, ma in tutta la Russia, molti ebrei lasceranno la Lituania, e il numero di quanti resteranno con noi sarà minore»⁴⁴. Tuttavia a questo riguardo non sembra che i politici lituani fossero particolarmente ottimi-

⁴¹ V-kas L. [Grinius K.] (1914), «Apie šalies neprigulmybę», *Varpas*, n. 3, p. 100.

⁴² Smetona A. (1913), «Mums svarbu Lietuvos miestai», *Vilnis*, n. 126.

⁴³ Una porzione significativa della società lituana si aspettava una mossa del genere da parte del governo: Pilyps [Zalys K.] (1907), «Su kuo reikia tartis rinkimų laike», *Lietuvos ūkininkas*, n. 3, p. 35. Si vedano anche: «Kroniā», *Vilniaus žinios*, n. 109, 1905; Sketeris A. (1905), «Sodiečių sandora», *Vilniaus žinios*, n. 266; «Joniškis», *Vilniaus žinios*, n. 286, 1905; A-s [Višinskis P.] (1905), «Naujos caro 'malonės'», *Ūkininkas*, n. 10, p. 272; «Za nedeliu», *Voschod*, n. 16, Col. 25, 1905; «Petizione dei contadini lituani», 10-VII-1905, Archivio Storico di Stato Lituano [*Lietuvos valstybės istorijos archyvas*], f. 378, PS, 1905 m, b. 13, l. 116.

⁴⁴ «Paiškinimas», *Vilniaus žinios*, 1905, n. 112.

sti, almeno rispetto all'immediato futuro. Smetona, nel dimostrare che Vilnius doveva essere la capitale della Lituania, presentava argomentazioni sull'inadeguatezza di Panevėžys a ricoprire tale ruolo. Dopo aver trasformato la città nel centro del paese essa non sarebbe diventata lituana, giacché i lituani erano ancora economicamente deboli e fra loro non c'era un numero sufficiente di persone istruite, per cui i polacchi e gli ebrei l'avrebbero dominata. In altre parole, «la fisionomia del centro di Panevėžys sarebbe la stessa di quella di Vilnius e Kaunas oggi»⁴⁵. La stessa logica sarebbe dovuta valere per il caso di Vilnius, per cui Smetona finiva praticamente per riconoscere che i lituani non erano ancora in grado di mutare la «fisionomia» di Vilnius. Di conseguenza i movimenti lituani di destra, più di altre correnti del movimento nazionale lituano, avvertivano nella loro visione politica la necessità di trovare alleati al di là dei confini della Lituania.

Più astrattamente si percepiva che se la Polonia fosse stata restaurata come stato nel corso del conflitto europeo, cosa che molti si attendevano, essa non sarebbe stata forte, perché gli altri paesi della regione non l'avrebbero voluto⁴⁶. Anche se ciò non veniva detto esplicitamente, si poteva comprendere come gli attivisti lituani sperassero che i principali paesi europei non avrebbero permesso alla Polonia di danneggiare la Lituania. Tuttavia, tali opzioni sulla ristrutturazione europea postbellica erano raramente prese in considerazione a cavallo tra Ottocento e Novecento. L'argomento divenne rilevante solo poco prima della Prima Guerra Mondiale. Fino al 1913 circa i politici lituani dovevano attenersi alle realtà politiche esistenti. La destra e i liberali lituani inizialmente cercarono alleati fra i liberali russi, in particolare tra le fila dei costituzionali democratici russi (cadetti).

Persino alcuni politici lituani come Petras Leonas si unirono al Partito Costituzionale Democratico. Gli attivisti lituani in particolare nutrivano grandi speranze nel sostegno a questo partito in relazione al progetto dell'autonomia di una Lituania etnografica all'epoca della Rivoluzione del 1905. Nel 1906 ebbe luogo a San Pietroburgo un incontro fra i leader dei cadetti e alcune personalità della destra lituana quali J. Basanavičius, A. Dubinskas e A. Voldemaras. I cadetti erano interessati a ottenere il più ampio sostegno possibile per il loro partito in tutto l'impero, e fecero pertanto delle promesse ai lituani, ma si trattava di promesse assai vaghe. Ai lituani fu assicurato che il partito dei cadetti «comprendeva le richieste dei lituani ed era d'accordo a sostenere l'immediata introduzione del più ampio autogoverno del nostro territorio nel Seimas»⁴⁷. Come si può vedere, persino a livello di promesse verbali i cadetti parlavano di autogoverno piuttosto che di autonomia. Di fatto, però, essi non intendevano sostenere la costituzione di unità territoriali nazionali all'interno dei confini dell'impero⁴⁸. Inoltre i loro principali sostenitori in Lituania erano ebrei e polacchi (Sta-

⁴⁵ Smetona A. (1910), «Kur Lietuvos centras?», *Viltis*, n. 139.

⁴⁶ Terremont [Landsbergis G.] (1893), «Pro domo sua», *Varpas*, n. 7, pp. 107-108.

⁴⁷ Basanavičius D-ras J. – Dubinskas A. – Voldemaras A. (1906), «Lietuvos autonomija ir Rusų konstitutiškai demokratiškoji partija», *Vilniaus žinios*, n. 13.

⁴⁸ Nelle sue memorie K. Grinius scrisse che Leonas lasciò il partito perché i cadetti non sostenevano la richiesta di autonomia per la Lituania (Grinius K., 1962: pp. 64, 163). Riteniamo pertanto che l'affermazione di Egidijus Motieka secondo la quale «i cadetti riconoscevano il diritto della Lituania all'autonomia» (Motieka E., 1996: p. 228) necessiti di una correzione.

liūnas D., 2011: p. 45), per i quali l'idea dell'autonomia per la Lituania etnografica, come si è già detto, era inaccettabile. Tale circostanza inoltre dissuase i dirigenti cadetti dal sostenere le richieste dei lituani. La destra lituana lo capì piuttosto rapidamente. Nel 1909 Basanavičius disse esplicitamente che i partiti di destra russi erano più favorevoli ai lituani di quanto lo fossero «gli amici dei polacchi», i cadetti⁴⁹. Neppure dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale i rappresentanti lituani ottennero sostegno dai cadetti per i loro progetti di autonomia (Miknys R., 1995: p. 164).

Queste riflessioni di Basanavičius sulla possibile benevolenza dei partiti di destra russi verso le ambizioni politiche lituane non furono un episodio isolato da parte del «patriarca della nazione lituana». I politici di destra cercavano costantemente di persuadere il governo dell'impero che essi potevano lottare contro il principale nemico dell'Impero Russo sulla frontiera occidentale sostenendo i lituani, ossia portando avanti una politica di *divide et impera*. In linea di principio, mosso da questa intenzione, Basanavičius pubblicò nel 1883 degli articoli antipolacchi sul giornale *Novoe vremja* ["Tempo nuovo"]; nel 1884 il lituano J. Šliupas consegnò una lettera al governatore-generale di Varsavia con le richieste dei lituani⁵⁰; nel 1911 J. Basanavičius, A. Smetona, e M. Davainis-Silvestraitis ebbero dei colloqui con la destra russa al fine di costituire un fronte comune antipolacco (Miknys R., 1995: pp. 150-151); e così via. Addirittura, i burocrati dell'impero spesso presero in considerazione l'utilità di sostenere i lituani contro i polacchi e l'incorporazione di tutte le persone etnicamente lituane in un'unica unità amministrativo-territoriale; all'inizio del XX secolo, tuttavia, tutte queste discussioni rimasero semplici discussioni. L'élite politica dell'impero comprendeva con chiarezza come la territorializzazione etnica minacciasse l'integrità dell'impero: «il governo, creando in maniera artificiale delle unità etnografiche speciali e raggruppando i centri amministrativi in base alla nazionalità, avrebbe posto l'accento sul fatto che a livello statale l'esistenza di nazioni individuali contraddice anche gli ordini dello zar, in osservanza dei quali vengono protetti gli interessi statali della Russia»⁵¹.

Conclusioni

Dunque, il nazionalismo lituano proclamò Vilnius capitale della Lituania etnografica, giacché in tal modo venivano dichiarati i legami con la Lituania storica (il Granducato di Lituania); essa era il centro religioso di maggior rilievo, ed era anche il centro riconosciuto della Regione Nordoccidentale, per cui vi si concentravano le risorse più importanti. Solo dopo essersi trincerati a Vilnius sarebbe stato possibile influenzare i lituani della sua provincia.

L'attuazione di questo obiettivo politico dovette affrontare parecchi ostacoli: la situazione etnodemografica assai sfavorevole ai lituani in città e nei dintorni e la disapprovazio-

⁴⁹ Iks. [Basanavičius J.] (1909), «Dar apie Suvalkų gubernijos atskyrimą», *Viltis*, n. 99.

⁵⁰ Bkp J. [Šaulys J.] (1904), «J. Šliupo pasiuntinystė Varšuvoje», *Varpas*, n. 3, pp. 42-45.

⁵¹ «Rapporto altamente confidenziale del governatore-generale di Varsavia al Ministro dell'Interno», 4-I-1899: Archivio di Stato Russo [*Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacij*], f. 1284, op. 185, 1898, d. 55, l. 8.

ne da parte degli stranieri dell'autonomia politica (per non dire di uno stato indipendente) di una Lituania etnografica che comprendesse anche Vilnius. A dispetto di questi problemi, tuttavia, la maggior parte dei leader nazionalisti lituani sostenne l'idea con costanza.

Per i socialdemocratici lituani le differenze linguistiche e le altre differenze etnoculturali non erano un fattore assai importante; pertanto, dal loro punto di vista, non sarebbero dovuti sorgere problemi dall'inserimento di Vilnius in una Lituania moderna. Altre forze politiche cercarono di trovare alleati tra i movimenti che si opponevano all'Impero Russo, ma le loro ricerche non produssero risultati. Alcuni dei leader lituani, soprattutto quelli della destra, speravano nel sostegno del governo imperiale, ma quest'ultimo non era pronto ad acconsentire alla territorializzazione dell'etnicità, e quindi all'autonomia della Lituania etnografica.

Di conseguenza, era già chiaro tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che molto difficilmente poteva essere attuata l'aspirazione del nazionalismo lituano a istituzionalizzarsi in una Lituania etnografica comprendente la regione di Vilnius. Come è noto, è ciò che avvenne dopo la Prima Guerra Mondiale: Vilnius e i suoi dintorni furono accorpati alla Polonia, non alla Lituania.

Riferimenti bibliografici

- Aleksandravičius E. (1993), «Bandymai atgavinti universitetą Lietuvoje 1832–1918 m.», in Aleksandravičius E., *XIX amžiaus profiliai*, Lietuvos Rašytojų Sąjungos Leidykla, Vilnius, pp. 93-103.
- Bielinis K. (1931), *1905 metai. Atsiminimai ir dokumentai*, Kaunas.
- Bielinis K. (1959), *Penktieji metai. Revoliucinio sąjūdžio slinktis ir padariniai*, Amerikos Lietuvių Socialdemokratų Sąjungos Literatūros Fondo Lešomis, New York.
- Buchowski K. (2006), *Litwomani i polonizatorzy. Mity, wzajemne postrzeganie i stereotypy w stosunkach polsko-litewskich w peirwszej połowie XX wieku*, Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku, Białystok.
- Grinius K. (1962), *Atsiminimai ir mintys*, vol. 2, Naujienos, Chicago.
- Gudaitis L. (1977), *Platėjantys akiračiai. Lietuvių literatūrinė spauda 1904–1917 metais*, Vaga, Vilnius.
- Lenin V. I. (1961), *Polnoe sobranie sočinenij*, vol. 24, Politizdat, Moskva.
- Merkys V. (1969), *Razvítie promyslennosti i formirovanie proletariata Litvy v XIX v.*, Mintis, Vilnius.
- Merkys V. (2006), *Tautiniai santykiai Vilniaus vyskupijoje 1798–1918 m.*, Versus Aureus, Vilnius.
- Miknys R. (1990), «Tautiškosios lietuvių demokratų partijos programos projektas», in *Lietuvių Atgimimo istorijos studijos. Vol. 1: Tautinės savimonės žadintojai: nuo asmens iki partijos*, Žaltvykslė, Vilnius.

- Miknys R. (1991), «Vilniaus autonomistai ir jų 1904–1905 m. Lietuvos politinės autonomijos projektai», in *Lietuvių Atgimimo istorijos studijos. Vol. 3: Lietuvos valstybės idėja (XIX a.–XX a. pradžia)*, Žaltvykslė, Vilnius, pp. 173-198.
- Miknys R. (1991a), «Povilas Višinskis ir Lietuvos nepriklausomybės idėja», in *Lietuvių Atgimimo istorijos studijos. Vol. 3: Lietuvos valstybės idėja (XIX a.–XX a. pradžia)*, Žaltvykslė, Vilnius, pp. 133-137.
- Miknys R. (1995), *Lietuvos demokratų partija 1902–1915 metais*, A. Varno, Vilnius.
- Miknys R. (1997), «Vilnius and the Problem of Modern Lithuanian Statehood in the Early Twentieth Century», *Lithuanian Historical Studies*, vol. 2, pp. 108-120.
- Motieka E. (1996), *Didysis Vilniaus seimas*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius.
- Römer M. (1993), «Lietuva karo akivaizdoje», *Baltos lankos*, n. 3.
- Römeris M. (2005), *Lietuva. Studija apie lietuvių tautos atgimimą*, Ž. Norkūnas, Vilnius.
- Sirutavičius V. (1999), «Tautiškumo kriterijai multietninių visuomenių statistikoje. XIX a. vidurio Lietuvos pavyzdys», in *Lietuvos istorijos metraštis 1998*, Žara, Vilnius, pp. 74-85.
- Sirutavičius V. – Staliūnas D. (eds.) (2011), *A Pragmatic Alliance: Jewish-Lithuanian Political Cooperation at the Beginning of the Twentieth Century*, Central European University Press, Budapest-New York.
- Staliūnas D. (1997), «Kauno vizija XX a. Pradžioje», *Darbai ir dienos*, n. 4, pp. 59-64.
- Staliūnas D. (2000) *Visuomenė be universiteto? (Aukštojo mokyklos atkūrimo problema Lietuvoje: XIX a. viduryje–XX a. pradžia)*, Lietuvos Istorijos Institutas, Vilnius.
- Staliūnas D. (2011), «Collaboration of Lithuanians and Jews during the Elections to the First and the Second Dumas», in Sirutavičius V. – Staliūnas D. (eds.), 2011, pp. 45-75.
- Truska L. (1961), «Emigracija iš Lietuvos 1868–1914 metais», *LTSR Akademijos Darbai*, vol. 1, n. 10, pp. 71-85.
- Unučak A. (2006), «*Naša niva*» i belaruski nacynal'ny ruch (1906–1915 gg.), Belaruskaja Navuka, Minsk.
- Unučak A. (2011), «*Naša niva* i belorusskoe nacional'noe dvizenie načala XX v.», *Acta humanitarica universitatis Saulensis*, vol. 12, pp. 172-180.
- Vidmantas E. (1979), *Lietuvos darbininkų periodinė spauda 1895–1917*, Mintis, Vilnius.
- Vyšniauskas A. (1991), «Lietuvos socialdemokratijos politinė transformacija 1898 metais», in *Lietuvių Atgimimo istorijos studijos. Vol. 3: Lietuvos valstybės idėja (XIX a.–XX a. pradžia)*, Žaltvykslė, Vilnius, pp. 67-131.
- Weeks T. R. (1999), «Monuments and Memory: Immortalizing Count M. N. Muraviev in Vilna, 1898», *Nationalities Papers*, vol. 27, n. 4, pp. 551-564.
- Weeks T. R. (2009), «Creating Lithuanian Patriotism in a Polish-Jewish City: The Wilno/Vilnius Lithuanian Press, 1904-1922» in Nowak A. – Zięba A. A. (eds.), *Formuły patriotyzmu w Europie Wschodniej i Środkowej od Nowożytności do współczesności*, Polska Akademia Umiejętności, Kraków, pp. 251-263.

